

Introduzione

Alfonsina Russo – Stefano Francocci – Stefano De Angeli

Fra i reperti archeologici rientrati in Italia nel 2016, un posto di rilievo merita la testa marmorea dell'imperatore Ottaviano Augusto *capite velato*, trafugata a Nepi negli anni '70 del 1900 e acquistata in buona fede nel 1975, presso un antiquario di Zurigo, dal Museo del Cinquantenario-Musei Reali d'Arte e Storia di Bruxelles. La testa di Augusto rimase in esposizione nella 'Galleria dei ritratti', di fronte ad un ritratto di Livia e accanto a uno di Druso, per 40 anni. Il riconoscimento dell'Augusto di Bruxelles con quello trafugato a Nepi si deve all'archeologa Germana Vatta, che aveva intrapreso lo studio di un'altra testa conservata nei magazzini del Museo Civico di Nepi, in occasione del riordino dei reperti in vista dell'apertura della nuova sede museale. Non appena accertata la sua originaria provenienza illecita, il Museo belga ha immediatamente espresso la volontà di restituirla all'Italia. Tutta l'operazione è stata poi condotta direttamente dagli archeologi dell'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale e del Museo del Cinquantenario, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Nepi. Un Decreto del Re del Belgio, con il quale il Museo belga ha potuto cancellare la testa di Augusto dal proprio inventario, ne ha consentito la definitiva restituzione all'Italia.

Una doppia cerimonia, avvenuta prima a Bruxelles nel Museo Reale e successivamente a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina, ha celebrato il rientro in Italia dell'opera suggellando la collaborazione culturale tra i due paesi europei e offrendo un esempio di buone pratiche internazionali in materia di beni culturali. Nel mese di settembre del 2016, la testa di Augusto è stata, finalmente, esposta per la prima volta all'interno del Museo Civico di Nepi.

Il ritorno della scultura, ha suggerito l'idea di organizzare un evento anche a Nepi che fosse un'occasione per accrescere la conoscenza della fase augustea della cittadina, ma anche per gettare uno sguardo più ampio sul territorio dell'Etruria meridionale e del Lazio, il cui rapporto con il *princeps* non era stato oggetto di studio nell'ambito delle numerose iniziative che hanno contrassegnato le celebrazioni per il bimillenario della morte di Augusto. Si avvertiva, quindi, la necessità di avviare una riflessione su questi territori vicini a Roma che sotto Augusto godettero di un periodo di particolare prosperità caratterizzato da un marcato sviluppo urbanistico.

Questo fenomeno di rinnovamento, le cui ragioni culturali devono essere ricercate nel diffuso sentimento di consenso nei confronti del *princeps*, si riflette anche nella realizzazione di monumenti a carattere celebrativo che assunsero una valenza culturale e costituirono un forte strumento di propaganda.

Proprio dall'antica *Nepet*, è nota l'iscrizione (CIL XI, 3200) dei quattro magistrati Augustales *Philippus Augusti Libert(us)*, *M(arcus) Aebutius Secundus*, *M(arcus) Gallius Anchia[l]us* e *P(ublius) Fidustius Antigonus*, risalente al 12 a.C., anno della riforma voluta da Augusto, a seguito della quale a Roma il culto dei Lari celebrato nei *vici* fu sostituito dal culto dei *Lares Augusti*, ac-

compagnato da quello del *Genius Augusti*. È, quindi, un testo epigrafico molto importante che documenta la precoce diffusione del culto augusteo fuori Roma e la più antica attestazione conosciuta per quanto concerne l'Etruria.

All'iscrizione ed ad altre epigrafi recuperate nel centro urbano, si aggiungono oggi l'importante testa di Bruxelles ed un altro ritratto, raffigurante probabilmente Gaio Cesare *capite velato*. L'insieme di queste testimonianze permette di ipotizzare la presenza anche a Nepi di uno spazio, verosimilmente un augusteo, preposto ad ospitare il culto imperiale.

È intorno al culto del *Princeps*, introdotto in maniera discreta, che venne a cementarsi il rapporto fra Roma e i suoi territori. Anche le aree prese in considerazione dal convegno parteciparono pienamente a tale processo secondo i modelli politici dettati dal centro del potere, che prevedono l'omaggio dinastico di tutti i ceti sociali componenti il rigido sistema per classi che caratterizza la società romana e che si manifesta nella *munificentia* pubblica e privata.

Furono l'aristocrazia locale (*domi nobiles*), via via stabilizzatasi sull'esempio della nobiltà romana, ed una nuova componente sociale, i liberti, ad investire il proprio patrimonio nella realizzazione di grandi feste per la cittadinanza e di svariati monumenti, ad imitazione di quanto avveniva a Roma.

Dai saggi dei vari studiosi intervenuti si possono cogliere le varie declinazioni del programma augusteo. Dall'assegnazioni di terre, al restauro ed alla costruzione di edifici pubblici, come a Tivoli od Ostia, fatti realizzare direttamente da Augusto; sino all'intervento, di natura evergetica, di personaggi più o meno strettamente legati alla figura del *Princeps* ed inseriti all'interno delle comunità locali.

Una serie di azioni, testimoni dell'avvento dell'*aurea aetas*, aventi lo scopo di accrescere il consenso nei confronti di Augusto e di assicurargli la fedeltà e, quindi, il controllo, allo stesso modo di quanto riscontrato per altre aree, di questi territori a lui forse particolarmente cari essendo prossimi a Roma.

Alfonsina RUSSO
Stefano FRANCOCCI
Stefano DE ANGELI